



Giugina Cantalini è Didone nell'opera scritta da Francesco Randazzo citando Virgilio, Ovidio, Purcell e Ungaretti

## Cantalini: «La mia Didone, eroina lunare»

**Domani al Festival proposto da Lunaria anteprima nazionale di "Didone errante" con Giugina Cantalini**

TENERA, furente, illusa, delusa, appassionata, estrema nell'odio così come nell'amore. Didone ce la immaginiamo così, la regina di Cartagine vedova di Sicheo e abbandonata da Enea per "ragioni superiori", pulcherrima Dido per Virgilio, suicida lussuriosa per Dante che la immagina eternamente travolta dalla furia del peccato.

«Una donna forte che si è fatta buggerare dal fanciullo di turno, come la Callas, lady Diana, la Duse. Personaggi immensi umiliati da uomini che le hanno usate». Così l'attrice Giugina Cantalini racconta la sua "Didone errante" con testo e regia di Francesco Randazzo che domani debutterà in anteprima nazionale al festival Lunaria nel chiostro di San Matteo (21.15, prenotazioni allo 010/2477045).

Il monologo è un'elaborazione drammaturgica del quarto canto

dell'Eneide di Virgilio e della lettera di Didone nelle "Heroides" di Ovidio (di cui sono citati alcuni versi in latino) più alcuni frammenti del libretto dell'opera di Purcell e dei "Cori descrittivi di stati d'animo di Didone" di Ungaretti.

«Il senso del monologo è come la passione possa annichilire anche le donne più forti, il rischio che c'è dentro - spiega l'attrice, che è nata all'Aquila ma vive a Roma fin da quando frequentava l'Accademia Silvio D'Amico - Didone è completamente risucchiata dalla sua storia, finisce per essere soltanto quello che le è successo. Cerca di resistere, a tratti è lucida ma poi comunque crolla».

Donna di potere eppure fragilissima di fronte all'amore, un groviglio emotivo di contraddizioni al femminile. «La descrizione psicologica delle passioni e delle reazioni che fa Virgilio è di fortissima modernità e di incredibile precisione. È una storia che si ripete, ancora oggi, il racconto di cosa succede a certe anime femminili alle prese con la passione, la storia di un disfaccimento per amore, penso che a ogni donna in qualche momento della sua vita sia capitato di essere stata

usata da un uomo, donne anche intelligenti che riescono a farsi prendere in giro dal principe azzurro».

La Didone di Virgilio è diversa da quella di Ovidio, e nel monologo di Giugina Cantalini le due facce della stessa donna si intrecciano. «Nell'Eneide Didone lancia anatemi, è dominata da una collera violentissima, in Ovidio c'è una lettura più intimista e soggettiva, è molto meno arrabbiata, è più donna che regina».

L'eroina epica diventa contemporanea in una messa in scena che ne esalta la tragicità primordiale. «L'ideazione scenica di Francesco Randazzo ne fa un essere lunare, un relitto del passato che ciclicamente riemerge dai rifiuti, vestita con una specie di abito da sposa bianco tutto macchiato e prende corpo per raccontare la propria storia. Invece di essere travolta in eterno dalla furia della passione come l'ha immaginata Dante, ritorna nella terra e vi si dissolve, per poi ritornare, spiata nel farsi della sua passione, della sua rabbia, del suo dolore, del suo diventare schiava dell'amore per Enea».

Il Festival Lunaria continua martedì 31 al chiostro di San Matteo con la serata in ricordo di Maurizio Gueli (21.15, ingresso gratuito) a cui parteciperanno tra gli altri gli amici attori e registi Daniela Ardini, Mariella Lo Giudice, Dario Manera, Giorgio Panni, Giugina Cantalini, Francesco Randazzo, Myria Selva, Aldo Vinci.

**RAFFAELLA GRASSI**

raffaella-grassi@fastwebnet.it